

◆ Per l'ex spia Markus Wolf in quelle carte vi sarebbero rivelazioni sulle «donazioni» alla Cdu

◆ Sul mio tavolo c'erano diverse cose che riguardavano l'ex leader del partito. E sul caso Flick»

Germania, Kohl teme i dossier della Stasi

L'ex cancelliere contro la pubblicazione

BERLINO Markus Wolf, il leggendario «Mischa», per decenni a capo della Stasi (HVA), lo spionaggio estero della Germania Est, si attende nuove rivelazioni sullo scandalo riguardante le donazioni alla Cdu. In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano berlinese «Tagesspiegel», Wolf fa un esplicito riferimento ad Helmut Kohl e allo scandalo Flick degli anni '80. «È ovvio che l'HVA intercettava le comunicazioni di molte personalità di interesse politico. Queste informazioni venivano poi analizzate, archiviate e le valutazioni arrivavano sul mio tavolo», afferma «Mischa». All'esplicita domanda se esistono registrazioni ufficiali di conversazioni riguardanti Helmut Kohl, Wolf dice in modo sibillino che «su questo non vorrei rispondere in maniera esplicita. Sul mio tavolo c'erano diverse cose che riguardavano l'ex Cancelliere e noi avevamo buone informazioni sullo scandalo Flick, che venne alla luce nel 1981. Buone informazioni anche sul ruolo del presidente della Cdu».

Wolf conferma che la Stasi non fece uso della documentazione registrata, perché «ritenevamo che sarebbe stato più utile usare questo materiale compromettente in momenti successivi». Intanto il settimanale «Der Spiegel», nel numero di lunedì, rivela che Helmut Kohl starebbe cercando di bloccare con tutti i mezzi giuridici a sua disposizione la pubblicazione della registrazione delle sue telefonate da parte della Stasi. Un incarico in tal senso è stato dato da Kohl ai suoi avvocati, mentre esperti di diritto starebbero esaminando la possibilità di intervenire presso la Corte Costituzionale di Karlsruhe.

UE
«Spiegel»: Prodi non va non finirà il mandato



Romano Prodi
In alto
Kohl

Il settimanale di Amburgo sostiene anche che la settimana scorsa Kohl ha telefonato due volte a Joachim Gauck, il responsabile della custodia degli archivi della Stasi, per protestare contro un'eventuale loro pubblicazione. Lo «Spiegel» scrive che presso la «Gauck-Behörde», questo il nome dell'istituzione che conserva tutti i documenti della defunta DDR, esistono ancora gigantesche quantità di registrazioni telefoniche di uomini politici e di personalità dell'ex Germania occidentale. Solo il materiale contenuto nell'archivio

centrale di Berlino riempie 170 metri di scaffali. Nessun archivist ha ancora avuto il tempo di mettere il naso in 50 mila trascrizioni delle registrazioni, mentre consistenti quantità di altro materiale analogo si trovano nelle altre filiali della Gauck-Behörde.

Negli uffici di Potsdam sono state scoperte alcune trascrizioni delle telefonate di Kohl e della vedova di Willy Brandt, Brigitte Seebacher. Secondo lo «Spiegel», oltre alle trascrizioni delle telefonate, esistono anche migliaia di nastri originali di telefonate intercettate

vertice vollesse accordare ai forfait fino al 2006 ai Balcani per 11 miliardi di marchi (11.000 miliardi di lire) e deviare sui Balcani 590 milioni di marchi dal bilancio agricolo dell'Ue. Schröder pare deluso da Prodi, scrive il settimanale. Il cancelliere federale, che solo un anno fa considerava Prodi «un candidato ideale» per l'incarico, «non ha una grande opinione di lui», ha detto al periodico uno stretto collaboratore alla cancelleria. «Abbiamo perso il rispetto per Prodi», ha dichiarato d'altra parte il premier, non citato, di un piccolo stato: ha ancora sei mesi di tregua, «dopo di che deve stare attento». Il settimanale cita poi il premier del Lussemburgo Jean-Claude Juncker ricordando che ha più volte criticato Prodi per parlare troppo e fare poco. Secondo «Spiegel» diventa sempre più chiaro che «nella fase più difficile della storia dell'Ue, con l'allargamento a est e le riforme delle istituzioni», quella di Prodi potrebbe presto rivelarsi la «scelta sbagliata». I critici rinfacciano a Prodi, secondo «Spiegel», di volersi mettere sullo stesso piano del premier europeo di avere «carenze di conoscenza» e di non avere voglia di leggere e prepararsi. Per il commissario agricolo Franz Fischer, citato dal settimanale, lo scontento è tale da non escludere che la Commissione possa essere mandata a casa prima della fine dei cinque anni. Per la successione a Prodi, «Spiegel» parla di Guetter e Aznar.

dalla Stasi. Gauck, in una intervista a «Die Welt», respinge l'accusa che la divulgazione delle registrazioni sia una manovra di tipo politico e ricorda che rendere noto il materiale della Stasi fa parte del compito affidato alla sua agenzia.

Vigilia amara di compleanno per l'ex cancelliere Kohl, dunque. Messaggi di auguri sono cominciati a arrivare già ieri per i 70 anni di lunedì. Feste ufficiali, a causa del suo coinvolgimento nello scandalo dei fondi neri, sono state annullate ma il libro delle felicitazioni sarà lungo e conterà anche



SEGUE DALLA PRIMA

LA LIBERTÀ VISTA DI SPALLE

Non pensiamo solo a quei vecchi racconti che parlavano di una vita ultraterrena, ma anche ai miti che consentivano di dare un senso alla morte, di pensarla come un lascito onorato dagli altri, da una comunità di persone legate dagli stessi valori e dalla stessa memoria. Oggi il disincanto ci fa tutti più soli, ripiegati sul nostro unico ed irripetibile destino e quindi terrorizzati dal momento della fine. La modernità vive beatamente del suo infinito movimento, della sua capacità di cambiare e innovare continuamente. Ma quest'enfasi sul divenire è anche un'enfasi spietata sulla morte, perché per ogni nuovo c'è un vecchio che muore, diventa obsoleto. Se nella modernità «tutto ciò che è solido si dissolve nell'aria», in essa l'uomo muore ancora di più, perché non può lasciare più nulla a nessuno.

Noi perdiamo memoria di quelli che ci hanno preceduto, ma quell'oblio si ritorce contro noi, ci destina ad essere dimenticati, sempre più velocemente. Anche la proprietà, la cultura e il sapere invecchiano, non riescono a durare, sepolti dall'innovazione. Tutto sembra destinato a sparire con noi: qualche pianto il giorno dell'addio, qualche fiore nei mesi successivi. Non più segni di lutto nelle vesti, ma tutti dominati dal vivere sa vie. Tutti sembrano voltare le spalle agli altri, ma così lo voltano a se stessi, diventando soli in modo assoluto.

Forse da qui dovrebbe partire il pensiero, dal nostro bisogno di contrastare questa solitudine assoluta, dalla scoperta che essa altro non è che la libertà vista di spalle, il lato oscuro dell'individualismo radicale. Se non vogliamo consegnare i giovani ad una solitudine insostenibile, dobbiamo ripensare il valore del legame con gli altri. La morte, anche da sola, è già abbastanza potente: non si capisce perché noi le allarghiamo gli spazi procedendo in ordine sparso verso di essa. Solo la nostra capacità di legarci in quella che Giacomo Leopardi chiamava «social catena» potrebbe addirittura lo strapotere che la modernità ha regalato alla morte.

FRANCO CASSANO

Beirut: anche la Siria dovrà lasciare il Libano

Segnale significativo in relazione al complesso negoziato con Israele

Beirut dà segni di vita. E per la prima volta lancia un messaggio esplicito al suo «fratello alleato» siriano: quando Israele ritirerà il suo esercito dalla «fascia di sicurezza» occupata nel Libano meridionale, sarebbe cosa buona se Damasco ordinasse ai suoi circa 40 mila soldati presenti su due terzi del territorio libanese di ripiegarsi nella zona per garantire la sicurezza della zona frontaliere. «Il governo libanese potrebbe domandare all'esercito siriano di affiancare i nostri soldati nel momento in cui gli israeliani si ritireranno dai territori occupati», dichiara il ministro della Difesa libanese Ghazi Zaayter. Gli osservatori diplomatici a Beirut concordano nel valutare come «estremamente significativa» la presa di posizione di Zaayter: «È un segnale lanciato non solo a Damasco ma anche a Tel Aviv e Washington - osserva un diplomatico occidentale - un profondo conoscitore della realtà mediorientale - il Libano vuol ritrovare un ruolo autonomo nella trattativa sul nuovo assetto della regione e nel far questo si pone in un rapporto dialettico con l'alleato siriano». Al contempo, Beirut ribadisce anche la sua opposizione alla creazione di una forza multinazionale, ipotesi avanzata da Ge-

rusalemme, che dovrebbe presidiare la «fascia» abbandonata da «tza-hal», l'esercito ebraico: «Il Libano non rinuncerà mai a un metro del suo territorio», sottolinea sempre Zaayter, il quale assicura Damasco: «Non abbiamo alcuna intenzione di firmare un accordo di pace separato con Israele. Il destino di Siria e Libano - aggiunge - è quello di fare fronte comune contro l'arroganza di Israele. Solo così potremo raggiungere una pace globale, giusta, tra eguali». E tuttavia nelle ultime settimane a Beirut sono cresciute, in numero e importanza, le prese di posizione favorevoli ad un ritiro siriano dal Paese dei cedri, successivo al ritiro di Israele. «Non c'è dubbio - dice ancora all'Unità la fonte diplomatica - che a Beirut è cresciuta negli ultimi tempi l'insofferenza nei confronti dell'invasore alleato siriano. E la decisione di Israele di ritirarsi entro i confini internazionali ha dato nuova forza a quanti cercano di liberarsi dall'abbraccio soffocante di Damasco». E Damasco reagisce prontamente. In serata «sbarca» a Beirut, per una visita fuori programma, il ministro degli Esteri siriano Faruk al-Sharaa. Le affermazioni del ministro della Difesa libanese non sono piaciute neanche un po' ai siriani. Per Ghazi Zeiter si preannunciano ore di fuoco.

U. D. G.



AUSTRIA

Crollo del partito di Haider: sondaggio o pesce d'aprile?

«Pesce d'aprile». I dati del sondaggio di «Profil» indicano che, se si votasse oggi, l'Fpo scenderebbe dal 26,9% di ottobre al 17%, l'Spö rimarrebbe attorno al 33% e l'Ovp del cancelliere Wolfgang Schüssel salirebbe dal 26,9 al 31%. I Verdi, dal canto loro, raddoppierebbero i consensi, passando dal 7,4 al 15%. Per quanto riguarda il giudizio sul nuovo governo nero-blu, il 46% degli austriaci è soddisfatto e l'altro 46% no, mentre il 49% è convinto che Schüssel riuscirà a tirar fuori il paese dall'isolamento internazionale. I dati riguardanti il «crollo» delle simpatie verso il liberal-nazionalista non sono piaciuti al capogruppo parlamentare dell'Fpo, Peter Westenthaler, il quale parla sarcasticamente di uno «scherzo d'aprile» di «Profil». «Peccato - dice - che ora anche in questa rivista ci sia più da ridere che da leggere». E, in un comunicato, vengono corrette le cifre di «Profil», secondo i dati di un altro sondaggio: Spö 29%, Fpo 28% e Ovp 26%.

VIENNA I liberal-nazionalisti (Fpo) di Joerg Haider avrebbero perso il 10% dei consensi dalle elezioni dell'ottobre scorso, mentre i socialdemocratici (Spö) continuerebbero a rimanere il primo partito. Questo almeno secondo un sondaggio del settimanale «Profil», che i liberali respingono come un

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'ANALISI

IL TALLONE DI DAMASCO È DIVENTATO INGOMBRANTE

Il Golan vale l'abbandono del Libano? Rientrare in possesso di quelle alture perse nella guerra dei Sei giorni vale davvero l'ordine di distrofoni da imparare ai circa 40 mila soldati che Damasco ha piazzato su due terzi del territorio libanese? Sono domande che in queste settimane hanno tenuto banco nei palazzi del potere siriano, accompagnando la preparazione e il fallimento del vertice di Ginevra tra Clinton e Assad. L'occupazione israeliana del Libano meridionale ha offerto una valida giustificazione al presidente siriano Hafez el-Assad per fare del Paese dei cedri un protettorato siriano. Ma ora? Ora che Ehud Barak ha deciso di ritirarsi unilateralmente entro luglio dal Libano meridionale in che modo Damasco potrà giustificare la sua ingombrante presenza in Libano? I dirigenti libanesi continuano a giurare che in nessun caso inten-

dono intraprendere un negoziato separato con lo Stato ebraico, ma dietro l'ufficialità emergono con sempre maggiore nettezza le posizioni di quanti, a Beirut, premono per uno sganciamento, sia pur graduale, dal «padre-padrone» siriano. Un «padrone» esigente, invadente, pronto, come già è avvenuto in passato, a usare le maniere forti per ricondurre all'ordine i «fratelli» libanesi.

Il Libano per Damasco significa innanzitutto il controllo assoluto della valle della Bekaa, dove sono posizionati gran parte dei 35 mila soldati siriani. Bekaa vuol dire controllo del traffico di armi, vuol dire avere il coltello dalla parte del manico nelle rotte della droga. Bekaa significa modulare a seconda dei propri inte-

ressi di potenza l'azione di una parte, quella più agguerrita, dell'Internazionale del terrore islamico. La Bekaa, osserva un dirigente libanese di primo piano, è infinitamente più importante per il regime siriano del Golan. Il Golan, spiega, va bene per esaltare il nazionalismo arabo, per legittimare un giro di vite interno in nome del nemico sionista, ma i soldi, milioni di dollari, vengono dalla Bekaa e i maggiorenti siriani «sono molto sensibili al fascino del dollaro...». Mantenere il controllo del Libano significa anche incidere sul circuito finanziario che nel Paese dei cedri è sempre stato particolarmente sviluppato, anche nei terribili anni della guerra civile: significa per Damasco avere un peso for-

tissimo sulle banche di Beirut e sul loro ingente giro di affari. Una pace globale in Medio Oriente implicherebbe l'abbandono di questa «manna». In cambio di cosa? Per Assad il ritorno nel Golan è un punto di partenza e non certo lo sbocco di una pace con Israele. Il vecchio «leone di Damasco» è da tempo gravemente malato e sa bene di non aver molto tempo davanti a sé per garantire una successione «blindata» a suo figlio Bashar. Riavere indietro il Golan rappresenterebbe senza dubbio un grande successo diplomatico per Assad, tanto da rilanciare la Siria al centro dello scenario politico mediorientale. Ma ciò non basta a un Paese con un'economia praticamente collassata che ha

bisogno vitale del sostegno dei capitali occidentali. Per questo la pace con Israele è anche una questione di soldi. Tanti, nell'ordine di miliardi di dollari. Di questo, e non solo di sicurezza e linee di frontiera, si è discusso nel vertice di Ginevra. Per ritirarsi dal Golan Israele chiede agli Stati Uniti un sostegno finanziario nell'ordine dei 17 miliardi di dollari. Damasco non vuol essere da meno. Certo, i siriani non hanno migliaia di coloni da risarcire o avviare attività produttive da ridefinire in altre aree, ma la Siria ha una ragione forte, anche se inconfessata ufficialmente: è l'abbandono del Libano. Un addio da miliardi di dollari.

Democratici di Sinistra, Gruppo parlamentare DS-Ulivo, Senato della Repubblica
Democratici di Sinistra, Gruppo parlamentare DS-Ulivo, Camera dei Deputati

NUOVA LEGGE SULL'EDITORIA

Ne discutiamo con
On. Giuseppe Giulietti
Responsabile nazionale Area della Comunicazione DS
On. Vincenzo Vita
Sottosegretario alla Comunicazione

Conclusioni di
Marco Minniti
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Editoria

Coordina
Prof. Enrico Menduni

Hanno aderito
On. Fabio Mussi
Capo Gruppo dei DS-Ulivo Camera dei Deputati
Sen. Gavino Angius
Capo Gruppo dei DS-Ulivo Senato della Repubblica

Roma, lunedì 3 aprile 2000, dalle ore 9.30 alle 14
via del Seminario 76, Sala del Refettorio - Palazzo San Macuto

Segreteria: Tel. 066711350 - 066711282 - Cell. 03381501761

